CINQUANT'ANNI DI PREVIDENZA

L'Enpav ha compiuto cinquant'anni. Una ricorrenza importante, celebrata a Roma nel corso del VI convegno Nazionale che ha avuto luogo il 12 e 13 giugno. Cinquant'anni di previdenza, spesi a favore della professione veterinaria, sono molti e meritano un bilancio.

Questa celebrazione ci ha offerto lo spunto per ripercorrere la storia dell'Ente che - inizia come per molti enti analoghi- nel secondo dopoguerra. Per anni vive, per così dire, d'inerzia: gode di scarsi contributi e offre scarse prestazioni. Poi, nel 1991 arriva la rivoluzione con la Legge 136. Sicuramente innovativa, perché prevede finalmente versamenti adeguati e fa dell'Enpav il primo pilastro previdenziale per i veterinari. Tuttavia, la norma transitoria che ha consentito ad alcune centinaia di colleghi di andare in pensione senza il vincolo del pro-rata, quindi pagando poco ma ricevendo una pensione dignitosa, ha gravato l'Ente di una pesante zavorra. In seguito, nel 1996, la privatizzazione ci ha portato una nuova risorsa, consentendoci di realizzare investimenti più dinamici di quelli basati sui soli titoli di Stato. Da allora, abbiamo triplicato il nostro patrimonio e oggi ci muoviamo molto bene sia sul fronte mobiliare sia su quello immobiliare, dando forza vitale all'Enpav e contribuendo alla sua sostenibilità. Su questo tema, occorre ricordare la legge di riforma del 2001 che ci ha con sentito –passatemi il termine- un restyling che ha spostato significativamente in avanti il periodo di sostenibilità dell'Ente.

Il convegno di giugno è stato molto partecipato e ricco di spunti. Fra gli altri argomenti, si è parlato della formazione dei futuri veterinari. Abbiamo troppe facoltà. Ogni anno producono circa 1150 nuovi veterinari e il mercato non può assorbirli. Il primo passo da compiere è una seria programmazione che metta al sicuro i giovani dalla disoccupazione e sottoccupazione. Su un altro fronte, occorre cogliere tutte le opportunità per ampliare la gamma delle possibilità d'impiego per i veterinari: penso alla clinica zootecnica ma, soprattutto, alla sicurezza alimentare e al lavoro importantissimo di prevenzione che i nostri colleghi possono svolgere. Le Regioni dovrebbero, per legge, utilizzare il 5% delle proprie risorse alla prevenzione - entro cui operano i medici veterinari - e questo raramente avviene. In ogni caso, la riduzione del numero di laureati è ormai ineludibile.

Altri temi caldi del convegno sono stati quelli dell'adeguatezza della prestazione pensionistica e della sostenibilità. Su quest'ultima abbiamo ricevuto stimoli molto interessanti nel corso della seconda giornata di convegno e il Consiglio di Amministrazione dovrà elaborare linee guida su cui orientare le riflessioni dell'Assemblea. Il tema dell'adeguatezza è molto delicato: dobbiamo ricordare che in passato il sistema retributivo è stato troppo generoso e occorre una ulteriore riforma che integri i due regimi contributivo e retributivo. Tuttavia, considero un successo i 1200 colleghi che nel 2007 hanno aderito alla pensione modulare.

Il cinquantesimo è stata anche l'occasione per confrontarci con le altre professioni e davanti alla politica italiana. Abbiamo avuto modo di mostrare ai parlamentari presenti alle nostre tavole rotonde che esiste un mondo professionale di grande valore per il Paese. Gli enti previdenziali hanno maturato esperienze importanti, di reale autonomia e che spingono all'ottimismo. •

Gianni Mancuso
Presidente Enpav